



Sostegno al PWWSD da parte della Rete

L'annessione di tutta la Palestina storica da parte di Israele è ormai un dato di fatto. Al di là delle forme giuridiche che assume, quello che si è nel tempo costituito fra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo è, come scrive B'Tselem, Il Centro d'informazione israeliano per i diritti umani nei territori occupati, in un rapporto pubblicato il 12 gennaio di quest'anno, "un regime di supremazia ebraica, e quindi un regime di apartheid". Un regime di apartheid nascosto sotto la finzione di un

presunto processo di pace, finzione che permette al mondo e all'Europa in particolare di mantenere relazioni normali con Israele. Questa situazione richiede da parte del popolo palestinese e di chi è solidale con la sua lotta un cambiamento di paradigma. Nuove narrazioni sono necessarie per una rinnovata capacità di immaginare il futuro. Narrazioni che spostino l'attenzione piuttosto sulle dimensioni sociale ed economica dei diritti e della giustizia, che su quella politica legata all'identità nazionale finora predominante. E che includano di conseguenza anche le tematiche legate al genere, al patriarcato e alla liberazione sessuale. Narrazioni che portino a generare una mobilitazione politica orientata alla liberazione umana prima che nazionale.

Molte e molti di noi ricordano ancora l'appassionata relazione di Wafa' Abdel Rahman al nostro convegno nazionale del 2016. In quella occasione Wafa' diceva: "Come donne noi abbiamo da lottare su due fronti. Da un lato abbiamo da lottare contro l'occupazione israeliana, anche se molti pensano che non esista più. Dall'altro dobbiamo lottare contro il sistema patriarcale e contro i "nostri bastardi", che sono sostenuti dall'occidente. Allo stesso tempo noi dobbiamo dire, come donne, che non ci sono soluzioni militari ai conflitti e che le soluzioni devono essere globali, cioè tali da affrontare tutti gli elementi del conflitto. Così deve essere la solidarietà, ampia, non chiusa all'interno di singoli gruppi e confini."

Queste parole di Wafa' fanno cogliere bene la differenza fra le due prospettive, quella maschile e quella femminile. Non è tanto che la donna sia più pacifica o comunque meno violenta dell'uomo. Può essere anche vero, ma non pochi sono i casi contrari. È piuttosto, come scrive la ricercatrice e analista palestinese Lucy Nusseibeh, che "Le donne hanno priorità diverse per le politiche pubbliche, che includono il benessere della società nel suo complesso". E questo anche perché, per il ruolo che svolgono nella società, "sono più legate alle realtà di base e quindi portano una prospettiva più rappresentativa della società nel suo complesso". Questo è tanto più vero quando la presa di coscienza della violenza dell'occupazione va di pari passo con quella della violenza delle strutture patriarcali della società in cui si vive. Questo spiega perché mentre la resistenza maschile all'occupazione si concentri soprattutto sull'identità nazionale e sull'aspirazione ad un proprio Stato, quella femminile tenda piuttosto ad aprire il discorso al tipo di società in cui si vive, alle opportunità e ai diritti per tutti e tutte, indipendentemente dal sesso, dalla razza e dalla religione.

La PWWSD, organizzazione non governativa che conosciamo e con cui abbiamo collaborato sin dal primo viaggio di conoscenza della Rete in Palestina (1998/99), mira all'uguaglianza di genere e all'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, collocandosi proprio all'intersezione fra le due forme di violenza che le donne palestinesi subiscono, quella del patriarcato e quella dell'occupazione.

Le attività del PWWSD sono diversificate e variano nel tempo in funzione dei problemi specifici che ci si trova ad affrontare. Ad esempio quando è stato pubblicizzato il piano di pace di Trump (il cosiddetto Deal of the Century) il PWWSD ha pubblicato uno studio in cui viene evidenziato come l'attuazione del piano aprirebbe la strada a una ulteriore escalation delle violazioni dei diritti umani

e avrebbe gravi implicazioni per i palestinesi, specialmente per le donne e le ragazze che sono esposte a sistemi di violenza a più livelli nel contesto della colonizzazione israeliana, e che vivono in una struttura tribale patriarcale. Occupazione e violenza contro le donne sono fenomeni interconnessi: “la violenza dell'occupazione militare alimenta la violenza di genere sistemica nelle comunità che vivono sotto occupazione. L'occupazione alimenta una crisi di identità di genere negli uomini, frammentando la loro identità all'interno dei rigidi limiti dei ruoli di genere e degli ideali di mascolinità imposti dal patriarcato. La violenza contro le donne, quindi, diventa l'unico spazio rimasto agli uomini per eseguire esprimere la propria mascolinità”. (1)

Ciò su cui maggiormente si è focalizzata l'attenzione del PWWSD negli ultimi mesi sono stati gli effetti della pandemia in corso, che ha portato durante la quarantena a un notevole aumento della violenza domestica, contro le donne e le ragazze. A causa dello stato di emergenza, le donne e le ragazze sono costrette a vivere con continuità insieme agli autori delle violenze da loro subite, mariti, genitori, fratelli. I risultati hanno mostrato che la percentuale di ansia, frustrazione, insicurezza e paura è in aumento; molte donne hanno poi espresso la loro ansia per la situazione economica e per non essere in grado di provvedere ai figli. Nei primi 8 mesi del 2020 ci sono stati 26 casi di femminicidio, lo stesso numero di tutto il 2019.

In generale l'impegno della PWWSD si articola lungo tre linee di azioni principali:

1. Empowerment di donne e giovani a livello politico ed economico.

- **Politica.** Sono stati costituiti dei “Consigli locali ombra” per fornire supporto all'azione delle donne impegnate a livello politico in consigli delle diverse comunità locali. Corrispondentemente sono stati organizzate attività di “capacity building” orientate a donne e giovani impegnati nella politica a livello locale, sia nella Cisgiordania che a Gaza. Per appoggiare l'impegno delle donne a livello sociale e politico sono stati creati un website, SheLeads, e una app per smartphone, Qa'edat.
- **Economia.** Sono state realizzate delle fiere commerciali per promuovere l'attività di cooperative di produzione di donne, oltre ad attività specifiche per fornire supporto a donne imprenditrici. È stato recentemente portato a termine uno studio sull'accesso delle donne alla terra e alle altre risorse produttive.

2. Servizi per affrontare la violenza contro donne e ragazze. In particolare, attraverso le “linee aperte” già esistenti in 12 governatorati, sono stati offerti supporto psicosociale, sessioni di consulenza, consultazioni e sostegno legale. Sono stati anche realizzati workshop, a cui nel 2020 hanno partecipato 7,745 persone (7,065 donne e 680 uomini), in oltre 400 comunità.

3. Azioni di pressione a livello politico per la promulgazione di leggi e per la realizzazione di strutture e di interventi a livello sociale a sostegno e protezione delle donne. In particolare si sono fatte pressioni per l'emanazione di leggi per la protezione della famiglia, per garantire il diritto a un lavoro dignitoso per le donne e anche per il loro accesso alla proprietà di risorse produttive. In Palestina, pur con un tasso di scolarizzazione superiore a quello degli uomini, le donne hanno un limitato accesso al mondo del lavoro.

(1) PWWSD, Violence against Palestinian Women in the occupied Palestinian territory in the Context of COVID-19 - Analysis Report, March 22 - May 21, 2020

Da quanto esposto emerge l'importanza delle decisione presa dal Coordinamento nazionale di sostenere PWSSD nel suo lavoro di stimolo per un cambiamento profondo della società palestinese, possibile solo con l'emancipazione delle donne dal ruolo subordinato a cui sono costrette e con la valorizzazione delle loro capacità.